

Galleria fotografica in fondo all'articolo

Porto Rotondo, storia di un'emozione

di **Marella Giovannelli**

Porto Rotondo, storia di un'emozione è un piccolo libro nato dall'amore che tanta gente ha avuto e ancora ha per questo posto. Prima di raccontare le singolari esperienze che hanno caratterizzato la fondazione e lo sviluppo del villaggio, ho voluto ricostruire la vita delle comunità che, nel corso dei secoli, hanno abitato il territorio. Per questo ho diviso il mio lavoro in quattro capitoli: *Prima di Porto Rotondo; C'era una volta Poltu Ridundu; Nasce il villaggio nel segno dell'arte; I pionieri e i testimoni di un'epoca*. È stato bello girare per gli stazzi ed ascoltare i ricordi, ancora vivissimi, degli anziani. Dai loro racconti sono emerse memorie e tradizioni tramandate con orgoglio alle nuove generazioni; ricordi custoditi come gioielli di famiglia che vanno a comporre un affresco suggestivo proprio perché autentico fino in fondo. Per me è stato emozionante scoprire che questi luoghi avevano una loro identità ben precisa sin dalla notte dei tempi. Per una serie di situazioni favorevoli, i dintorni dell'attuale Porto Rotondo hanno sempre attratto gli insediamenti umani. Nel libro cerco di spiegare, anche attraverso tante piccole storie di vita vissuta, i motivi di questo successo del territorio che va ben oltre i sessant'anni che ci separano dalla fondazione del villaggio di Porto Rotondo, diventato famoso in tutto il mondo.

Prima, molto tempo prima di Porto Rotondo, c'era un luogo abitato da sempre, benedetto dal sole e dalla vicinanza del mare. Gli archeologi hanno portato alla luce numerose tracce di insediamenti neolitici, nuragici, romani e medioevali. Le comunità che, nei secoli, hanno popolato la zona, si dedicavano alla coltivazione del grano, alla pesca e all'allevamento del bestiame; oltre ai pascoli c'erano i boschi dove abbondava la selvaggina e il territorio è sempre stato un vero paradiso per i cacciatori. Gli antichi Romani, con il granito estratto dalle cave situate nei pressi dell'attuale villaggio, realizzarono molti monumenti in Italia e all'estero. Trasportavano i grandi massi sui bastimenti che, da sempre, attraccavano a Porto Rotondo. Da qui partivano anche navi cariche di olio, grano e altre mercanzie. Due colonne integre, fortunatamente recuperate negli anni Sessanta, svettano ora sulla punta dei due moli che proteggono l'accesso al porto. Soprattutto nei primi anni dell'Ottocento, i centri di Rudalza e Poltu Ridundu cominciarono a ripopolarsi grazie alla lenta immigrazione di varie famiglie di contadini, pastori, scalpellini e mercanti. Questi luoghi ripresero a vivere dopo secoli di abbandono degli insediamenti costieri, dovuto al dilagare della malaria e al persistere delle incursioni barbaresche. Nei primi anni Cinquanta, una ventina di famiglie, complessivamente un centinaio di persone, vivevano negli stazzi situati nei terreni arretrati rispetto alla costa, dove poi sarebbe nato il villaggio di Porto Rotondo. Gli uomini uscivano di casa quando era ancora buio; dopo aver accudito al bestiame andavano ad arare, zappare, seminare o mietere i terreni, a seconda delle stagioni. Molta cura richiedevano anche le vigne, la carciofoia, gli alveari, la raccolta delle olive e l'allevamento dei maiali. Le donne di Poltu Ridundu si occupavano della cucina, del bucato e del pollaio; le famiglie

consumavano quello che si produceva negli stazzi. Il cibo era semplice ma saporito e l'alimentazione era basata sui prodotti dei campi. Il formaggio veniva fatto in casa, come il pane e le tagliatelle chiamate *li fioritti*. Tra i cibi preferiti vi erano i ravioli di ricotta, gli gnocchetti, il minestrone con il lardo, la zuppa gallurese, le minestre con le erbe selvatiche e le costiglie di maiale. Finito il lavoro, dopo cena, spesso si andava negli stazzi vicini. In quelle riunioni, uomini e donne giocavano insieme a carte, soprattutto a briscola, scopa o tresette. Ci si incontrava anche per cantare in limba, al suono della chitarra e della fisarmonica o per raccontarsi tante storie vere o inventate. Un altro passatempo erano i balli; quelli preferiti erano il valzer, la mazurca, il tango e lo scottis. I vecchi di Poltu Ridundu ricordano ancora le serenate notturne fatte da gruppi di amici che giravano per gli stazzi; i grandi festeggiamenti in occasione dei matrimoni e i pranzi comunitari nel giorno dei funerali. A quei tempi, le donne e gli uomini erano separati...in spiaggia; i maschi stavano fra loro e le femmine facevano altrettanto in un'altra parte dell'arenile, tutte vestite. Il cambiamento radicale di vita, per la gente del posto, è arrivato nei primi Anni Sessanta quando alcuni intermediari acquistarono i terreni dove poi sorse Porto Rotondo. Si è passati da un'economia agro-pastorale, con ritmi molto tranquilli, a situazioni completamente diverse, ma la nascita del villaggio è stata vista in modo positivo dalla gente che abitava negli stazzi vicini. Naturalmente erano molto curiosi di vedere cosa si stava realizzando. A cavallo o con i carri, percorrevano la mulattiera e raggiungevano il grande cantiere vicino al mare. Fino a quel momento, la zona era priva di elettricità e, a seconda delle possibilità, si utilizzavano candele, lucerne o, al massimo, lampioni a petrolio. Anche la creazione di strade ha contribuito, in modo determinante, a migliorare le condizioni di vita degli abitanti della vecchia Poltu Ridundu. Fra la gente degli stazzi e gli acquirenti dei terreni, c'erano i mediatori che hanno tenuto tutti i rapporti. A partire dal 1960 cominciava a diffondersi molto interesse per la costa nord-orientale sarda poiché l'Aga Khan stava acquistando, non in prima persona, i terreni sui quali sarebbe sorta la Costa Smeralda. L'edificazione di Porto Rotondo iniziò nel 1964, con l'entrata in scena dei fratelli Nicolò e Luigino Donà dalle Rose, coinvolti nel progetto dal marchese Giacinto Guglielmi, genero del conte Vittorio Cini. Paradossalmente, il concepimento e il battesimo di Porto Rotondo avvennero in montagna. A Gstaad, si tennero i primi incontri della *Società Punta Volpe* interessata all'operazione. I fratelli Donà conoscevano già la Sardegna; ci venivano in barca, a pesca, con il padre Lorenzo, sin dal 1951. Prepararono un progetto affiancati dall'amico veneziano Sandro Pianon, geniale interprete dello sviluppo sognato. Il lancio di Porto Rotondo fu legato più all'entusiasmo che alla realtà, visto che di concreto non c'era ancora niente! Neanche la strada per arrivare sul posto. Nel febbraio 1964, i Donà organizzarono una grande festa a Cortina d'Ampezzo, nel Club Verocai di Ascanio Palchetti, con la partecipazione di molti personaggi del jet set nazionale ed internazionale, tra cui Gabriella di Savoia e Gunther Sachs. Gli ospiti si trovarono immersi in un angolo spettacolare quanto virtuale di paradiso selvaggio ed inviolato tra gigantesche fotografie del luogo dove stava per nascere Porto Rotondo. Effetti non meno speciali, anche se diversi, furono prodotti dai vini, pesci, pane, dolci, cuochi: tutto fatto arrivare direttamente dalla Sardegna, comprese le reti da pesca indossate dalle bellissime donne presenti. L'annuncio della nascita del villaggio venne accompagnato da un piccolo regalo agli invitati: una litografia di Zennaro che riproduceva, in modo deliziosamente naif, l'idea di

un paesino marinaro. In quegli anni, ad Olbia, c'era solo il piccolo aeroporto militare di Venafiorita con una pista in terra battuta: i piloti erano spesso costretti ad effettuare un falso atterraggio per far allontanare le pecore che pascolavano ai bordi della pista. Per arrivare a Porto Rotondo si percorreva uno sterrato che passava sotto la ferrovia e si inoltrava attraverso diverse proprietà: le *tanche*; per cui si dovevano aprire e chiudere sette cancelli. I due giovani conti veneziani, grazie al loro patrimonio personale di amicizie svolsero un ruolo fondamentale e trainante per attirare a Porto Rotondo i migliori nomi italiani e stranieri dell'industria, della finanza, dell'aristocrazia e, soprattutto, tanti artisti. A guidarli fu l'idea di creare, non solo un villaggio turistico, ma un'opera d'arte a cielo aperto. Soprattutto l'amicizia con gli scultori Andrea Cascella e Mario Ceroli e con l'architetto Gianfranco Fini diede un'impronta particolare alla nascita del villaggio. Guido Vergani, testimone di quei primi anni a Porto Rotondo, ricorda che grandi architetti, scultori e pittori, innamorati del posto, vollero contribuire alla sua realizzazione dando vita a felici ed originali collaborazioni: "Il gusto per l'arte, la voglia di respirare largo e in grande nel disegno del villaggio ed ecco l'accoppiata Andrea Cascella-Vittorio Gregotti per la Piazzetta San Marco nel 1966; il tandem Giancarlo Sangregorio-Piero Castellini per la Piazzetta della Darsena nel 1967; l'alleanza fra Andrea Cascella, Mario Ceroli e Gianfranco Fini per la Chiesa dal 1969 al 1977 e, dal 1985, il sodalizio Ceroli-Fini per il Teatro. Tutti insieme per realizzare l'idea di Cascella e di Ceroli che il paese trovasse una spina dorsale urbanistica ed estetica nell'asse Porto-Piazzetta San Marco-Chiesa-Teatro. Era stato Cascella a schizzare l'invaso, il catino della piazza con quella scultura-tappo, quel rabbocco di granito a far da panchina. Gregotti l'aveva architettonicamente realizzata. Fu Cascella a pensare la Chiesa incapsulata fra le case di Sandro Pianon, dentro al costruito, come le chiese di Venezia, e non in uno spazio scenografico. Disegnò la facciata come una scultura e scolpì una possente croce rotonda per il piccolo sagrato." Parlare della chiesa di Porto Rotondo emoziona ancora oggi Mario Ceroli: "Quando sono arrivato a Porto Rotondo c'erano solo lo Sporting, il San Marco, il pontile centrale in legno e si stava lavorando alla piazzetta. Intorno al porto c'erano ancora tutte le spiaggette. Una di queste, bellissima, era proprio davanti alla discoteca *Tartaruga*, a Punta Lepre. È cominciato tutto su quella piccola spiaggia. C'era un gozzo rovesciato; allora feci un disegno sulla sabbia: la chiesa doveva rappresentare quella barca. Ero insieme ad Andrea Cascella; io e lui da soli. Così è nata l'idea della chiesa." Ceroli ha scolpito, nel resinoso legno del pino russo, il Giudizio Universale, l'Ultima Cena, la Fuga in Egitto, la Deposizione di Cristo, l'Albero della Vita, l'Arcobaleno del Futuro. È un bellissimo affresco ligneo che riempie tutta la navata e raffigura i protagonisti della storia di Porto Rotondo. Da allora, sono passati tanti anni ma Ceroli ha dei ricordi vivissimi di quella esperienza che lui definisce fantastica: "A Porto Rotondo c'era la corsa a farsi ritrarre per finire tra le figure della chiesa. Ho scolpito un migliaio di personaggi in quattro anni. Ho un bellissimo ricordo di Renato Guttuso. Veniva a Porto Rotondo perché c'era Marta Marzotto e lui le stava affrescando la villa a due passi dal mare. Renato entrava in acqua vestito e con la sigaretta. Una volta l'ho trovato che piangeva in chiesa, mentre guardava il mio lavoro. E poi, quando gli ho chiesto di posare per la Deposizione, si è molto emozionato, non se lo aspettava". Nella villa Marzotto a Punta Volpe, il celebre salotto affrescato con i tetti mediterranei di Renato Guttuso, è uno dei capolavori realizzati dal Maestro siciliano. Straordinario anche il volo di colombe in legno, sempre opera di Guttuso, sul camino-scultura di

Andrea Cascella. E il motivo delle colombe, simbolo di pace, si ritrova nel bagno della stessa villa, dipinto come un cielo. Durante i suoi soggiorni a Porto Rotondo, Guttuso, oltre a Mario Ceroli, amava frequentare gli amici pittori Franco Schifano, Tano Festa, Franco Angeli e Antonio Recalcati. Il cenacolo degli artisti sbarcati nel villaggio, spinti dal caso, dalla curiosità, dall'amicizia o dall'amore, ha rappresentato il valore aggiunto di un'invenzione recente che ha saputo costruirsi un'identità importante quanto il suo passato ricco di storia. Nella schiera degli artisti che hanno lasciato un'impronta a Porto Rotondo, si è successivamente inserito Gianni Manganelli, scultore di grande valore, apprezzato a livello internazionale. I suoi *tasselli d'acqua* trovano la massima espressione nella *Nuotatrice* in granito rosa di Gallura, scolpita nella piscina della villa di Krizia a Punta Volpe. Porto Rotondo cominciò a prendere gradualmente forma con la costruzione dello Sporting Club inaugurato nel luglio 1966. Coordinati da Sandro Pianon, architetti, scultori, scalpellini, decoratori e un numero consistente di operai bergamaschi erano impegnati nella realizzazione della Piazzetta San Marco, della Darsena, del molo principale e di tutte abitazioni adiacenti alla piazza. Il villaggio ha continuato a svilupparsi grazie agli architetti Gianni Gamondi e Vittorio Antonioli, suo socio sino alla fine degli anni '80. Gamondi, subentrato a Pianon che aveva disegnato il primo nucleo dello Sporting Club, ha ampliato l'albergo con la costruzione delle camere e della torretta, proseguendo con l'hotel San Marco, i Parioli, la Casbah, la progettazione dell'intero nucleo storico del paese e di quasi tutte le ville; ultima in ordine di tempo la *Certosa* del Presidente Silvio Berlusconi, a Punta Lada. Il Premier italiano ha fatto di questa sua residenza, da lui molto amata e frequentata durante tutto l'anno, un punto d'incontro non solo vacanziero, ma anche politico, ai massimi livelli. Tra i tanti ospiti eccellenti, alloggiati negli ultimi anni alla Certosa, ricordiamo il Presidente russo Vladimir Putin. Anche lui ha ammirato il magnifico parco, frutto di un grande lavoro di riqualificazione del territorio seguito personalmente da Berlusconi. Nel giardino del Cavaliere, tra i tanti capolavori della natura, c'è un'opera d'arte creata dal famoso scultore Pietro Cascella che ha realizzato un'imbarcazione stilizzata in marmo con la prua rivolta verso il mare. Ma torniamo agli inizi di Porto Rotondo, quando il villaggio neonato era già un luogo-cult delle vacanze d'élite, sempre un po' trasgressive ed informali. Era normale, ad esempio, incontrare in piazzetta o alla discoteca Tartaruga, principesse accompagnate da artisti scapigliati ed attrici, più o meno impegnate, scortate da allegri sovrani in vacanza. Tra le tante celebrità sbarcate in quegli anni a Porto Rotondo, c'erano anche gli Onassis, i Niarchos, Robert De Niro, Joseph Losey, Kirk Douglas, Philippe Leroy, Burt Lancaster, Marcello Mastroianni, Jackie Kennedy, i principi Grimaldi, Bernardo d'Olanda e Paola del Belgio. Le prime case furono acquistate da personaggi italiani e stranieri; ricordiamo il principe Romanof, Lord Astor, gli Agnelli e Ira Furstenberg. Attrici famose come Claudia Cardinale, Monica Vitti, Florinda Bolkan, Annie Girardot e Virna Lisi avevano acquistato case più o meno grandi nel villaggio, scelto anche da Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman e Gianni Morandi. Fino agli anni Ottanta, Porto Rotondo ha mantenuto la sua caratteristica di piccolo borgo che gravitava sulla piazza. Qui si svolgevano tutte le manifestazioni, dalla festa privata alla televisione vista tutti insieme, come nel caso dello sbarco sulla Luna nel luglio '68. In molte occasioni la pavimentazione in granito veniva ricoperta da tappeti persiani e il bordo in granito fungeva da sedile per tutti, con dei cuscini in corda. Celebrità italiane e straniere, tra cui molte teste coronate, abitualmente

prigioniere di una rigida etichetta, si ritrovavano, in assoluto relax, al Bar della Piazza per un aperitivo lungo quattro ore: si iniziava alle 17,30 per finire alle 21,30. Poi, tutti insieme andavano a mangiare allo Sporting dove, ogni sera di luglio e di agosto, si organizzavano cene per 180 persone. Qualcuno ricorda ancora una serata particolare; sembrava che il gotha europeo si fosse dato appuntamento nel ristorante dell'albergo. Per ultimo era arrivato Gustavo di Svezia ma per lui non c'era più posto perché anche il trampolino della piscina era stato usato come tavolo. Il problema fu risolto sistemandone uno sul vecchio pontile davanti allo Sporting. Qui, in occasione di un'altra festa, si ritrovarono insieme i re di Grecia, Norvegia e Svezia, più Edmund de Rothschild, il principe Karim Aga Khan e l'avvocato Gianni Agnelli. I personaggi più famosi erano contesi ai vari tavoli e, regolarmente, si accendevano dispute, ma sempre festose e divertenti. Audrey Hepburn si distingueva per fascino e classe; anche lei, in quegli anni, era sbarcata allo Sporting. Memorabile una notte, protagonisti Paul McCartney e Ringo Starr dei Beatles. Dopo una cena particolarmente allegra, i due si arrampicarono, proprio come due scarafaggi, sulle travi dello Sporting e si dondolavano dal soffitto mentre, da sotto, il direttore dell'albergo gridava: "Scendete, siate gentili, non siamo ancora assicurati!" Nel frattempo Shirley Bassey cantava, sdraiata sul pianoforte. Quarant'anni dopo, i consorziati di Porto Rotondo sono tremila; le attività commerciali più di duecentocinquanta; i posti barca hanno superato quota seicento e, nel mese di agosto, si contano ventimila presenze. Ma il turismo dei grandi numeri, la ribalta mediatica e mondana dell'estate, non sono riusciti ad intaccare il fascino di Porto Rotondo. E, nel villaggio ormai cresciuto, si continua a respirare quella speciale atmosfera di raffinata e colta semplicità, informale e scanzonata, divertente e bella da vivere.

Nota di Marella Giovannelli

Il testo di *Porto Rotondo, storia di un'emozione*, pubblicato nel 2004, è stato inglobato, con alcune integrazioni, nel mio libro storico-fotografico *Portorotondo: istanti contemporanei* del 2014. Di seguito troverete una selezione di immagini tratte dal suddetto volume.

MARELLA GIOVANNELLI



PORTO ROTONDO, STORIA DI UN'EMOZIONE

Petru Editore
Sassari



portorotondo: ISTANTI CONTEMPORANEI

Marella Giovannelli

































